

Massoneria e Buddismo

In quest'epoca di inquietudine, di ricerca di nuovi valori dello spirito, il tema dei rapporti, ma ancor più delle affinità fra Massoneria e Buddismo, è uno degli argomenti fra i più degni di attenzione, sia di chi bussa alle porte dei Templi Massonici, sia di chi cerca rifugio nel Buddha, nel Dharma, nel Sangha.

Già nella seconda metà dell'ottocento, la Grande Tradizione Indiana, e con essa il Buddismo, fa il suo ingresso nel pensiero massonico dell'epoca. Da tale non sempre feconda contaminazione nasce ad esempio la Teosofia, ma anche il fiorire di tante società occultistiche, reincarnazionistiche, etc., la cui storia e le idee, spesso malintese o maltradotte, non è il caso adesso di ripercorrere

Il moderno rinnovato interesse per il Buddismo d parte di Massoni, più di recente, fra tanti altri, fa registrare una serie di incontri che si sono tenuti fin dagli anni novanta tra membri delle Logge losannesesi della Gran Loggia Svizzera Alpina, e studiosi e praticanti buddisti dell'Istituto Karma Ling della Savoia. C'è da dire che sempre più frequentemente è possibile incontrar Massoni Buddisti.

Ma intanto cerchiamo brevemente di tratteggiare un quadro a sommi capi e grandi linee del Buddismo:

Il Buddhismo in quattro parole

Il Buddismo più che una filosofia o religione può essere definita, almeno nella sua forma originale, una disciplina spirituale sorta dall'esperienza mistica vissuta da un grande personaggio storico Siddhārtha Gautama, e che si compendia nei suoi insegnamenti, fondati sulle «Quattro Nobili Verità».

Siddhārtha Gautama, detto Shakyamuni (il saggio della tribù Shakya), visse nell'India del Nord verso il 480 - 400 a.C. . Egli fu detto Buddha, ovvero «il risvegliato». Il Buddha nacque a Lumbini nel sud dell'attuale Nepal. Una profezia aveva predetto che il nascituro, figlio del Re Suddhodana, sarebbe diventato o un grande imperatore o un asceta. Evidentemente preferendo il padre la prima ipotesi, provvedeva, man mano che il fanciullo, e poi il giovane cresceva, di nascondergli la realtà del mondo e fali vivere nell'agio presso il palazzo reale. Il principe sposò una donna bellissima dalla quale ebbe un figlio. Poco prima di compiere trent'anni il principe, irrequieto, volle uscire dal palazzo e in quattro occasioni diverse vide un neonato, un malato, un vecchio, e un funerale. Queste esperienze del tutto nuove per lui lo fecero riflettere sulla vita cominciando a elaborare quello che sarà il cardine del pensiero buddista. Abbandonando moglie e figlio, gli agi le ricchezze del papazzo reale e la vita da potente che gli era destinata, il principe Siddhartha intraprese la vita dell'asceta, accompagnandosi ad altri asceti nella foresta. Dopo un lungo periodo, e diverse prove, seduto in meditazione immobile sotto un baniano, raggiunse finalmente l'illuminazione, e comprese che era possibile sfuggire al ciclo di nascita malattia, vecchiaia e morte. Nel suo primo discorso pubblico, tenuto al parco dei cervi nei pressi di Sarnath vicino Varanasi (attuale Benares) all'età di 35 anni, dopo che nei pressi del villaggio di Bodhgaya dello stato del Bihar (stato fra i più poveri dell'India) aveva raggiunto l'Illuminazione, espose la propria dottrina, frutto dell'Illuminazione, tendente a risolvere le quattro "sofferenze" fondamentali della vita: nascita, malattia, vecchiaia, morte.

Nell'occasione di questo sermone il Buddha (cioè il Risvegliato o l'Illuminato), rivela le "Quattro Nobili Verità", Eccone di seguito l'elenco:

1. Duhkha: "esiste la sofferenza, che affligge l'Uomo a motivo dell'impermanenza della situazione esistenziale che lo accompagna dalla nascita e per effetto della sua nascita immersa nel "samsara".
 2. Samudaya: "esiste un'origine della sofferenza esistenziale"
 3. La sofferenza esistenziale ha origine in noi stessi, causata dal desiderio
 4. Nirodha: "esiste l'emancipazione dalla sofferenza esistenziale" per cui occorre lasciare andare l'attaccamento alle cose e alle persone
 5. Marga: "esiste un percorso da seguire per emanciparsi dalla sofferenza". È la strada da intraprendere per avvicinarsi al nirvana. Esso è detto il «Nobile Ottuplice Sentiero»
- Il Nobile Ottuplice Sentiero

La "Quarta Nobile Verità" consiste nel "Nobile Ottuplice Sentiero" che conduce alla piena ed esaustiva realizzazione spirituale buddhista

Gli elementi del "Nobile Ottuplice Sentiero"

1. Retto intendimento cioè il riconoscimento delle "Quattro Nobili Verità" attraverso la loro corretta conoscenza .
2. Retta risoluzione cioè il corretto impegno sostenuto dalla corretta intenzione nel padroneggiare l'attaccamento al desiderio di vivere, alla brama ed all'avidità di esistere, di divenire, al desiderio di affermare il proprio Io.
3. Retta Parola ponendo attenzione nella scelta delle nostre parole, affinché non producano effetti nocivi agli altri e di conseguenza a noi stessi. Il nostro agire deve essere improntato al nostro parlare e corrispondere ad esso.
4. Retta Azione cioè l'azione non motivata dalla ricerca di egoistici vantaggi, svolta senza attaccamento verso i suoi frutti.
5. Retta Condotta di vita cioè vivere in modo equilibrato evitando gli eccessi, procurandosi un sostentamento adeguato con mezzi che non possano arrecare danno o sofferenza agli altri.
6. Retto Sforzo cioè lasciare andare gli stati non salutari e coltivare quelli salutari, in particolare la pratica buddhista.
7. Retta Consapevolezza cioè la capacità di mantenere la mente priva di confusione, non influenzata dalla brama e dall'attaccamento
8. Retta pratica della meditazione.

Il nobile ottuplice sentiero, se percorso fino in fondo conduce al Nirvana, all'estinzione della causa delle rinascite, e quindi alla Liberazione. Nel Buddhismo non si parla di Divinità personali, potremmo quindi definire il Buddhismo "originario" come una «disciplina spirituale di anagogia individuale» che prescinde dai concetti di teismo e ateismo, piuttosto una filosofia di vita, basata sul distacco, la tolleranza, la non violenza.

Nella pratica, a livello popolare si è diffusa come religione, coi suoi santi, i suoi culti, le sue sette, le sue divisioni, i suoi inferni e paradisi, dall'India, a gran parte dell'Asia, ove è religione (tranne che in India) di gran lunga maggioritaria.

Non è questa la sede per ulteriormente sviluppare una materia comprensibilmente di portata molto più ampia di quanto ci sia consentito di fare oggi.

Tornando all'argomento, da quanto sopra brevemente e superficialmente esplicitato, e da ciò che sappiamo-viviamo della L.M., sembra innanzitutto che buddismo e massoneria possano essere visti come dei metodi per così dire "terapeutici" più che mai necessari all'uomo d'oggi, cullati dalle illusioni, sempre più lontani dalla realtà, che si separano dall'essenziale. Buddismo e Massoneria possono essere cioè delle terapie contro il dolore di vivere, la paura di vivere, la "lunga malattia" che chiamiamo vita, di Platone. Terapie quindi contro la mancanza di senso della vita apparente, contro l'angoscia, la paura esistenziale. Infatti sia il vero iniziato, o meglio l'adepto, alla Massoneria che il risvegliato al Buddhismo, hanno in comune il non aver paura.

I metodi delle due Tradizioni, inoltre, benché differenti sono analoghi, poiché fondati sulla convinzione che la soluzione a tutti i nostri mali sia in noi stessi. In effetti sia l'iniziato alla Massoneria, che il candidato al Risveglio devono affrancarsi dalle passioni e seguire un cammino di ordine interiore. Dharma può essere liberamente reso come scienza dell'interiorità, ed evoca la formula massonica che vediamo scritta nel gabinetto di riflessione, inizio del cammino iniziato: *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*. Buddisti e Massoni (questi ultimi invero quando non si rivolgono alle beghe dell'ordine e dei riti) dovrebbero dedicare la gran parte del loro tempo, al lavoro interiore: la pratica meditativa e lo studio dei rituali. E al di là del linguaggio discorsivo, attualizzare i simboli che parlano direttamente al "cuore", intendendo per cuore il Sé Superiore. Sia la pratica meditativa buddista che il rituale di officina calmano le agitazioni del mentale, sempre in ebollizione (ecco perché l'obbligo del silenzio per l'apprendista) e favoriscono il Silenzio Interiore.

Si può anche paragonare la morte iniziatica, che in Massoneria permette all'adepto di oltrepassare il suo io limitato e transeunte, con il riconoscimento della natura del Buddha che libera dalle illusioni dell'Io. Il travaglio interiore, il cammino iniziatico sia nella via del Buddha, che in Massoneria permette di realizzare l'interdipendenza di tutti i fenomeni e di rapportarsi a tutto l'Universo, a tutti gli Uomini, ed a tutti gli esseri, in quanto Uno. Il lavoro compiuto per conoscere la natura dell'ego e per squadrare la pietra grezza non ha nulla di egoistico, e nutre la nobile ambizione di poter trasformare un mondo di sofferenza in un asilo di pace, di concordia, di tolleranza, di fraternità. Saggezza e Compassione buddista, amore e conoscenza massonica sono valori omogenei ed inseparabili: sono le due colonne del Tempio Ideale dell'Umanità. Scienza dello Spirito, Buddhismo e Massoneria non impongono alcuna costrizione né richiedono alcuna conversione, e rispettano tutte le credenze, tutte le fedi. Hanno tuttavia dei nemici in comune: la menzogna, il fanatismo religioso, l'intolleranza.

Altri punti in comune: il rispetto della Tradizione, la trasmissione iniziatica, la conoscenza del Sé, l'iniziazione e la ricerca della Verità in maniera non dogmatica. Le due Tradizioni insistono allo stesso modo sulla perfettibilità dell'Uomo. Il Buddhismo afferma che l'Uomo nel suo intimo ha la natura di Buddha, e che la può realizzare solamente sbarazzandosi dei differenti veli che la ricoprono, liberandosi progressivamente dall'illusione. La Massoneria fa riferimento ad una pietra grezza che occorre lavorando duramente e senza sosta, sgrossare, levigare, al fine di renderla cubica e perfetta, sì da poterla utilizzare, con le altre, per la costruzione del Tempio Interiore dell'Umanità. Per coloro che aderiscono contemporaneamente a Buddhismo e Massoneria, si tratta in verità di due filosofie spirituali perfettamente complementari.

Vorremmo finire queste poche righe con l'invito a tutti i Fratelli, a studiare con mente non chiusa e soprattutto con l'apertura del cuore le varie Tradizioni, rami diversi, perché differenti i tempi ed i luoghi, ma provenienti tutte (se veramente "conformi" alla Tradizione) da un unico grande albero: la Tradizione Unica dell'Umanità.